

salute e vita de gl' Imperadori, e sopra lo stato della Repubblica, con pregiudizio e turbazione della pubblica quiere. Costantino il Grande contra di questo ardire ed abuso formò una Legge; ma più efficacemente proruppe contra d' esso Costanzo Augusto suo figlio colla Legge IV. Lib. IX. Tit. 16. del Codice Teodosiano, pubblicata nell' Anno di Cristo 357. Eccone le parole: *Nemo Aruspicum consulat, aut Mathematicum* (cioè gli Astrologhi giudiciarj) *nemo Ariolum. Augurum & Vatum prava confessio conticescat. Chaldaei, ac Magi, & ceteri, quos Maleficos ob facinorum magnitudinem Vulgus appellat, nec ad hanc partem aliquid moliantur. Sileat omnibus perpetuo divinandi curiositas. Etenim supplicium capitis feret gladio ultiore prostratus, quicumque iussis obsequium denegaverit.* Son da vedere i Commenti del dottiss. Gotofredo sopra questa Legge. Due altre ne rapporta il Codice Teodosiano nel medesimo Titolo contro di questa gente appellata *Malefica*, onde poi venne a noi il nome di *Maleficio*. Circa l' Anno 504. anche Teoderico Re d' Italia deputò Giudici contra de' Professori dell' Arte Magica, come apparisce dall' Epist. 22. Lib. IV. *Variar.* di Cassiodoro. Anche Atalarico Re suo Successore pubblicò un Editto severo contro i *Malefici*, per attestato di Cassiodoro Lib. IX. Epist. 18. Ma come abbiam veduto, non si potè mai estinguere affatto una tal pestilenza, perchè mai non mancarono difensori presso i Potenti, e molto più se ne conservò l' opinione o la pratica presso il pazzo volgo. Però sul fine del Secolo VIII. o sul principio del susseguente Carlo Magno in un suo Capitolare Tomo I. pag. 518. dell' edizion del Baluzio ordinò: *Ut nemo sit, qui Ariolos sciscitetur, vel somnia observet. Nec sint Malefici, nec Incantatores, nec Phitones, nec Cauculatores, nec Tempestarii, nec Obligatores.* In oltre aggiugne: *Ut observationes, quas stulti faciunt ad Arbores, vel Petras, vel Fontes, ubicumque inveniuntur, tollantur & destruantur.* Adunque nè pur la Francia fu per questo conto più felice dell' Italia, perchè anch'ivi la superstiziosa Plebe ricorreva a gli Alberi, alle Pietre, alle Fontane, o per ricuperare la sanità, o per isperanza di scoprir le cose occulte.

ABBIAMO dunque appreso, qual varietà e copia fosse quella de' furbi ed impostori, per ingannare l'altrui semplicità, e condurla alle Superstizioni. Non si può certamente dire, quanto facilmente si spacciassero in que' rozzi Secoli le favole e le finzioni, e quanto poco ci volesse a farle credere all'ignorante volgo, ed anche a gli stessi Nobili, perchè partecipi della stessa ignoranza, ammirando essi tutto quello, che avea del raro e dello strano. Poco fa Carlo Magno fece menzione de i Tempestarij. Qual opinione regnasse circa costoro nel Popolo, ce lo spiegherà Agobardo Arcivescovo di Lione a' tempi del medesimo Augusto e di suo Figlio, nel Libro *de Grandine*. Ecco le sue parole: *In his regionibus pæne omnes nobiles & ignobiles, urbani & rustici, senes & juvenes,*